

Le cifre In Europa solo la Spagna risponde con numeri migliori dei nostri. La possibilità di indicare la volontà
Le prospettive La macchina funziona, soprattutto in Toscana, Emilia Romagna e Trento. «Fondamentale il ruolo del coordinatore locale»

Organi, più donatori. Ma 9.000 attendono

Nel 2009 è stato possibile realizzare 200 trapianti non previsti Trecento pazienti muoiono mentre sono in lista d'attesa

E' in recupero l'Italia dei trapianti. Nel 2009 le donazioni sono aumentate del 6,7% e hanno reso possibile il 7% di interventi chirurgici in più, circa 200. Nell'ultimo rapporto del ministero della Salute però salta agli occhi un dato. Le liste d'attesa esageratamente affollate. Su circa 9 mila persone iscritte, poco più di tremila all'anno ricevono l'organo di cui hanno bisogno per sopravvivere. Trecento pazienti muoiono prima che sia stato possibile procurarlo. Gli altri attendono in media tre anni per un rene.

Ha l'obiettivo di assottigliare il divario tra domanda e offerta la norma, inserita nel decreto «milleproroghe», che prevede di indicare in modo facoltativo sulla carta d'identità il sì o no alla donazione. Anche chi non vorrà esprimere nero su bianco la propria volontà, prenderà coscienza del fatto che comunque il problema esiste. Sarà un modo per incidere attraverso campagne di informazione sul livello di consapevolezza degli italiani. Di prepararli a una situazione che potrebbe un domani riguardarli personalmente.

Il nostro Paese è collocato ai primi posti in Europa nel settore dei trapianti con circa 21 donatori ogni milione d'abitanti, secondo soltanto alla Spagna che si è attrezzata di un sistema estremamente efficace (34 per milione di abitanti). L'Inghilterra è a quota 14 e ha da poco finanziato un programma speciale per arrivare a 21 in 5 anni. Dal 2007 la nostra curva è in risalita grazie soprattutto al contributo di Toscana, Emilia Romagna e provincia di Trento.

In generale la macchina funziona ma ancora molto si potrebbe tentare. Innanzitutto migliorando il tessuto organizzativo dei reparti di rianimazione dove vengono segnalati i pazienti con trauma cerebrale, potenziali candidati al prelievo d'organi. C'è una profonda differenza tra le Regioni e, spesso, tra gli ospedali. Tutto dipende da una figura, il coordinatore locale. La persona cui spetta il compito di avviare e portare a conclusione una procedura complessa che coinvolge la vita dell'intero reparto. Si tratta di riunire con rapidità la commissione per l'accertamento di morte encefalica, cioè del cervello

(composta da quattro esperti, tecnico dell'elettroencefalogramma, neurologo, medico legale e rianimatore). E di ottenere il consenso dalla famiglia.

Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti indica alcuni punti deboli: «Il sistema si incepa o addirittura non parte se il coordinatore locale non è efficiente. Può accadere ad esempio che il ruolo non gli sia stato assegnato a tempo pieno ma part time. Se deve svolgere in contemporanea altre mansioni ordinarie, come i normali turni di guardia, è difficile che riesca a portare avanti contemporaneamente un lavoro così impegnativo».

Le Regioni più produttive nel 2009 sono state Toscana, Friuli Venezia Giulia, Marche e la provincia di Trento. Oltre che da fattori organizzativi un secondo elemento determinante per il successo di un programma trapianti è il dialogo con i parenti. In Italia 30 famiglie su 100 si oppongono alla donazione, percentuale dimezzata in Spagna (15%) e leggermente superiore in Francia (32%). Il consenso o il diniego dei parenti che aspettano fuori dal centro di rianimazione dovrebbe essere raccolto da medici appositamente formati, chiamati a svolgere un compito delicatissimo. Può accadere che il colloquio sia sostenuto invece da operatori non preparati. «Sono essenzialmente tre le domande alle quali bisogna rispondere con la necessaria credibilità e partecipazione — dice Nanni Costa —. La contrarietà della famiglia nasce dal sospetto che i sanitari non si siano prodigati abbastanza per salvare il loro caro. C'è infine un pregiudizio di fondo sull'accertamento di morte cerebrale. La legge italiana a tale riguardo è la più garantista. Soprattutto al Sud però è ancora diffusa la paura ingiustificata che i dottori abbiano interesse ad accelerare la fine di una vita per avere organi».

La Calabria ha una delle percentuali più alte di opposizioni. «Dipende dall'atteggiamento ostile dei cittadini nei confronti della nostra sanità pubblica, finita sui giornali per fatti di cronaca nera — racconta Elisabetta Macrina, coordinatore a Catanzaro —. I no dipendono dalla mancanza di sensibilità sul problema e dalla sfiducia nei confronti del sistema. Però con enormi sforzi riu-

sciamo a dare il nostro piccolo contributo in termini di donazioni». Situazione inversa all'ospedale Maggiore di Verona, ai primi posti in Italia in questa attività. Le opposizioni sono sotto il 20%. L'azienda ha puntato sull'accoglienza dei familiari. I locali dove si consumano attese dolorose sono confortevoli. «Abbiamo attrezzato un paio di sale. C'è un servizio di supporto psicologico — dice Francesco Procaccio, direttore della rianimazione neurologica —. Un piccolo gruppo di operatori si occupa solo di coordinamento. Occorrono professionisti in gamba e, soprattutto, motivati».

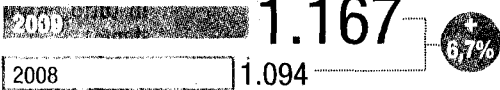
Sono un milione e 200 mila gli italiani che hanno registrato spontaneamente le loro dichiarazioni di volontà presso le Asl o all'Aido (Associazione italiana donatori d'organo). I sì alla donazione sono l'85%. Il meccanismo del consenso-assenso, previsto dalla legge sui trapianti del '99, non è mai stato applicato. Prevedeva che la mancata dichiarazione depositata alla Asl avrebbe significato il sì automatico al prelievo d'organi. Dai 5 ai 7 milioni di italiani, inoltre, hanno indicato il sì e no su tesserini rilasciati da associazioni e inviati a casa dei cittadini su iniziativa dell'allora ministro della Sanità, Rosy Bindi.

Un'indagine svolta attraverso questionari anonimi ha approfondito le cause di opposizione: paura della morte, timore che il familiare ricoverato non sia stato curato bene, sfiducia nella sanità pubblica, convinzioni personali sull'intoccabilità del corpo. Pregiudizi che possono essere cancellati da una corretta informazione. Come dimostra l'esperienza di Giussano, in provincia di Monza. All'Aido locale sono iscritte 1850 persone su 24 mila abitanti: «Ci diamo da fare con manifestazioni, conferenze, concerti. Siamo infaticabili», spiega la chiave del successo Piero Gallo, fondatore del gruppo di volontari presieduto da Giancarlo Scansani. Tra i testimonial, ospite già tre volte degli amici lombardi, Reginald Green, papà di Nicholas, il bambino americano ucciso nel '94 sulla Salerno-Reggio Calabria mentre era in vacanza con i genitori. I suoi organi hanno restituito la vita a cinque pazienti italiani.

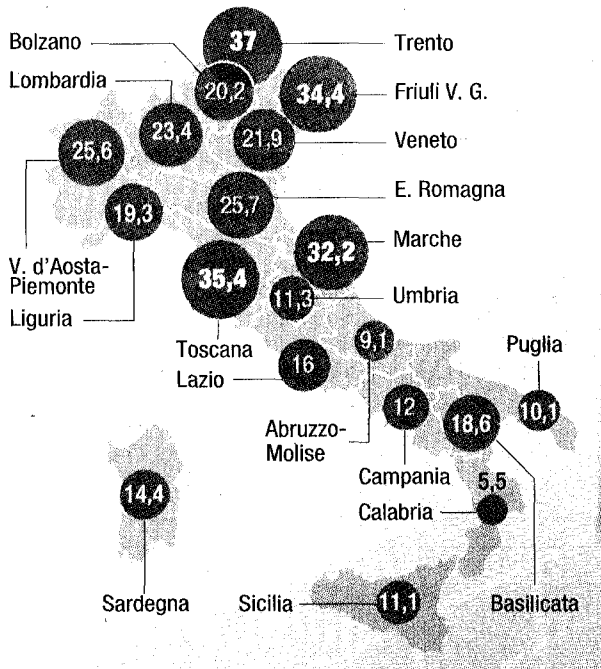
Margherita De Bac
 mdebac@corriere.it

I numeri

i donatori



Le donazioni per regione
per milione di abitanti 2009 (dati in %)



Le opposizioni alla donazione (dati in %)

Trento	9,1
Friuli V. V.	16,1
Umbria	16,7
Sardegna	18,6
Lombardia	23,5
Basilicata	25
Emilia Romagna	25
Marche	25,8
Veneto	27,3
Toscana	28,4
Bolzano	30
Liguria	30,6
Piemonte-V. d'Aosta	33,5
Lazio	33,6
Puglia	34
Campania	36,9
Abruzzo-Molise	50
Sicilia	50
Calabria	51,6

in Francia



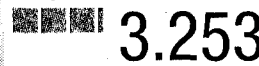
in Italia



in Spagna



I trapianti nel 2009



I pazienti in lista d'attesa



Fonte: Ministero della salute

CORRIERE DELLA SERA

Il caso

A Giussano, in provincia di Monza, sono iscritte all'Aido 1.850 persone su 24 mila abitanti: «Importante è la corretta informazione»

